

Alla Cobo e alla Nuova Comet è arrivata la crisi con cassa integrazione e licenziamenti

Quando la crisi è nella testa degli imprenditori

Sono sempre le multinazionali a creare le situazioni peggiori per i lavoratori. La Cobo è un'azienda di Leno che conta 320 addetti, di cui 180 donne. E' una multinazionale italiana con stabilimenti, oltre che a Brescia, in Romania, a Reggio Emilia e nelle Marche. La Fiom è il sindacato di maggioranza al 70%. La fabbrica produce fanali, volanti e altri pezzi di ricambio per marchi mondiali dell'automobile. E' un'azienda "forte", che ha fatto buoni profitti e in 25 anni non aveva mai dovuto ricorrere alla Cassa integrazione. Nel 2007/8 ha avuto i suoi due anni d'oro. Poi, come per tutti, è arrivata la crisi e ha portato con sé la cassa integrazione. Pesante, secca, senza integrazione di salario per 120 persone, in maggioranza donne, tutte di terzo livello: l'anello debole. La crisi gioca brutti scherzi agli imprenditori: fa credere loro di poterla utilizzare per cambiare sottobanco la situazione colpendo i lavoratori e la loro rappresentanza sindacale. Infatti la direzione guardandosi bene dal coinvolgere il sindacato - ha contattato i più anziani, 13 lavoratori a cui mancava un anno alla pensione e gli ha proposto il licenziamento individuale, un anno di disoccupazione con una piccola buonuscita. Contemporaneamente si apprestava a portare alcune produzioni in Romania. I lavoratori e le lavoratrici che già subivano la riduzione del salario che comporta la cassa integrazione non l'hanno presa bene. Hanno deciso tre giorni di sciopero e un presidio per impedire ai camion di portare i macchinari in Romania. E la Cobo ha ceduto. Per la Fiom quella che aveva intrapreso la Cobo non è una strada percorribile: se si vuole discutere di prepensionamenti e di spostamenti della



produzione, che lo si faccia in modo trasparente e consultando il sindacato. Ora sono diminuite le ore di cassa, sono stati concordati premi e integrazioni per coprire il salario e si registra la disponibilità aziendale a discutere l'eventuale introduzione del contratto di solidarietà.

L'amara vicenda Nuova Comet

La storia della Nuova Comet è invece un brutto esempio di come un sindacato può causare problemi ad un'azienda

e ai suoi lavoratori. Due anni fa l'azienda, una multinazionale del gruppo Albert che produce riduttori del gas e impiega una cinquantina di lavoratrici, avvia la procedura di mobilità per 15 persone e porta in Francia delle linee di produzione. La Fim accetta, dice che i licenziamenti

sono volontari. La Fiom si rifiuta di firmare e guarda caso oggi, due anni dopo, la Nuova Comet ha avviato la procedura di cessata attività.

Sono iniziati gli scioperi e l'azienda si presenta dicendo che è disposta a salvare un pezzo della produzione se può licenziare altri 28 lavoratori.

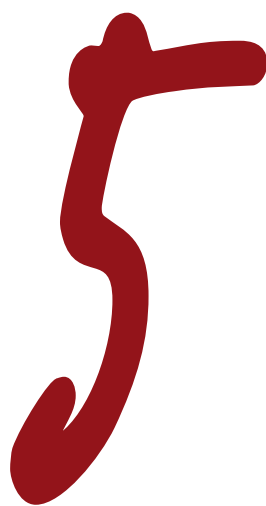
E ancora, la Fim, che ha la maggioranza degli iscritti nella fabbrica, ha detto di sì, che va bene così!

Ma i lavoratori sanno che c'è un imprenditore bresciano disposto a rilevare l'azienda tenendo dentro tutte le lavoratrici.

Oggi la strada dell'accordo separato è più difficile: perché i problemi che già c'erano due anni fa si sono aggravati, e perché oggi si è manifestato un interesse industriale.

Il confronto si è concluso con il mancato accordo sui licenziamenti.

L'azienda si è impegnata a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi con anticipo degli importi di cassa e rotazione.



© Archivio Fiom

© Archivio Fiom

© Archivio Fiom